

Se lo Stato non paga le aziende

E così anche lo scorso anno lo Stato italiano si è scoperto smemorato sul pagamento dei propri fornitori. Nel 2021 ha ricevuto oltre 3,6 milioni di fatture (3.657.000 per la precisione) per un importo complessivo pari a 18 miliardi di euro. Ebbene, di queste ne ha liquidate 2,42 milioni, corrispondendo alle imprese fornitrici 12,8 miliardi di euro, ma si è “dimenticato” di saldare 1.237.000. Si tratta di fatture che nel complesso hanno portato allo Stato un “risparmio” di 5,2 miliardi di euro. Ma non solo: dei 12,8 miliardi di debiti onorati, “il 28,2% (pari a 3,6 miliardi di euro) è stato pagato in ritardo, ovvero non rispettando le disposizioni previste dalla legge in materia di tempi di pagamento”. I conti in tasca allo Stato li ha fatti l'Ufficio studi Cgia, che ha rielaborato i dati della Corte dei Conti.

“Una cosa inaudita”, hanno attaccato gli artigiani di Mestre, “che dimostra come la nostra Pubblica amministrazione, in questo caso quella centrale, continui a mettere a repentaglio la tenuta finanziaria di tante imprese, soprattutto di piccola dimensione, attraverso una condotta, in materia di pagamenti, a dir poco disdicevole”.

Certo, non si tratta di una novità, anzi. Quella della Pa, ha evidenziato la Cgia riprendendo la posizione della Corte dei Conti, sta diventando una prassi consolidata. “Liquida le fatture di importo maggiore entro i termini di legge, mantenendo così il tempo medio di pagamento ponderato entro i limiti previsti dalla norma”, ha sottolineato. “Ma ritarda intenzionalmente il saldo di quelle con importi minori, penalizzando in particolar modo le imprese fornitrici di prestazioni di beni e servizi con volumi bassi; cioè le piccole imprese”.

Ma, come ricorda l'Ufficio studi della Cgia, i numeri elencati dei mancati pagamenti riguardano solo l'amministrazione centrale. Sono quindi escluse le fatture emesse a regioni, enti locali e sanità. Si tratta di settori che non rappresentano il lato buono della medaglia. Infatti, evidenzia la Cgia, questi settori da sempre presentano tempi di pagamento (medi e ponderati) e debiti commerciali nettamente superiori a quelli registrati dallo Stato centrale. Si tratta insomma di una denuncia che riguarda “solo la punta dell'iceberg di un malcostume che, purtroppo, attanaglia tutta la nostra Pa”. Una prassi che ha portato all'accumulo di debiti commerciali e che continua a crescere. Nel 2021 l'ultima rilevazione presentata nei mesi scorsi ha toccato il record di 55,6 miliardi di euro. Una cifra che rapportata

al nostro Pil nazionale è pari al 3,1%. “Nessun altro Paese dell'Ue registra uno score così negativo”, sottolinea la Cgia. Per dire, dei principali competitor commerciali dell'Italia i debiti di parte corrente sul Pil della Spagna sono pari allo 0,8%, in Olanda all'1,2%, in Francia all'1,4% e in Germania all'1,6%. “Persino la Grecia, che l'anno scorso aveva un rapporto debito pubblico/Pil che sfiorava il 203%, presenta un'incidenza dei debiti commerciali sul Pil quasi la metà della nostra: 1,7%”, ha sottolineato la Cgia.

Numeri che inevitabilmente condannano l'Italia, esattamente come ha fatto la Corte di Giustizia europea, ha ricordato la Cgia. Per i ritardi è arrivata una reprimenda anche dalla Commissione europea direttamente al Governo. Nonostante negli ultimi anni i ritardi medi siano in leggero calo, spiega la Cgia, “nel 2021 la Commissione europea ha inviato al governo Draghi una lettera di messa in mora sul mancato rispetto delle disposizioni previste dalla direttiva europea approvata 10 anni fa”.

Inoltre, contro l'Italia è aperta una procedura per il codice dei contratti pubblici. Nonostante a livello comunitario sia previsto un limite massimo di 30 giorni per il pagamento, in Italia il termine è ancora fissato a 45 giorni.

Ma la questione è chiaramente un problema sostanziale per le Pmi che contano sui soldi delle fatture emesse allo Stato. Per l'Ufficio studi della Cgia c'è solo una cosa da fare: “Prevedere per legge la compensazione secca, diretta e universale tra i crediti certi liquidi ed esigibili maturati da un'impresa nei confronti della Pa e i debiti fiscali e contributivi che la stessa deve onorare all'erario. Grazie a questo automatismo risolveremmo un problema che ci trasciniamo appresso da decenni. E finalmente”, sottolinea, “pare ci sia qualche segnale che va nella giusta direzione. In sede di conversione in legge del Decreto aiuti, giovedì scorso le Commissioni Finanze e Bilancio della Camera hanno approvato un emendamento che renderebbe strutturale la proposta richiamata sopra”, conclude la Cgia.

L'Italia continua a subire procedure per i mancati pagamenti nei tempi stabiliti alle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni, ovvero l'architrave della nostra stessa economia. Colpendo al cuore le sue stesse Pmi: tra queste, un terzo non sono state liquidate, mettendole spesso in crisi.

Addirittura la Grecia fa meglio di noi.

Nella sua condanna all'Italia, la Corte di Giustizia europea ha affermato che il nostro Paese ha violato l'art. 4 della direttiva Ue 2011/7 sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali tra amministrazioni pubbliche e imprese private.

Questo costante incremento dei debiti dello Stato nei confronti delle imprese sta spingendo gli imprenditori a sostenere la norma che prevede che essi non paghino più i loro debiti fiscali, facendo leva sui crediti accumulati. La norma, resa da poco strutturale nel decreto Aiuti approvato in commissione Bilancio alla Camera, perpetua tale meccanismo: le imprese che vantano crediti con la Pubblica amministrazione possono chiedere la compensazione, nel caso abbiano cartelle esattoriali da pagare. Una mossa che dà nei fatti per scontato e inevitabile il malfunzionamento dell'apparato pubblico-amministrativo del Paese nei confronti dei suoi fornitori e prova almeno a limitarne i danni, visto che migliaia di imprese rischiano di chiudere a causa di Stato ed enti locali che pagano, quando lo fanno, costantemente in ritardo.

Dunque, invece di affrontare la disfunzione ormai decennale, si sceglie di aggiungerne un'altra, ovvero l'opportunità per le imprese di non versare le imposte dovute, disincentivandole a pagare tributi dovuti allo Stato. Una pezza, da sistemare laddove non si è riusciti a fare di meglio per efficientare il funzionamento della macchina statale e accettando in

m

a

n

i

e

r

a

s

t

r

u

t

t

u

r

a

l

e

i